

Sindacati contro il "non-piano Alitalia": oltre 2.400 esuberanti. Ed è subito sciopero

» DANIELE MARTINI

Alitalia sta diventando un caso da manuale di crisi che si autoalimenta a dispetto delle intenzioni dei protagonisti: azienda, sindacati, governo. Il precipizio verso cui la compagnia si sta incamminando è quello del commissariamento.

UNESITO che avrebbe effetti catastrofici: i passeggeri impauriti scapperebbero disertando i banchi delle prenotazioni mentre i fornitori, da quelli del carburante a tutti gli altri, si farebbero sotto pretendendo di essere pagati a vista con quattrini che non ci sono più. A quel punto la fine sarebbe davvero inevitabile, per la terza volta in un decennio.

I sindacati per primi vorrebbero rallentare la corsa verso il baratro, ma messi con le spalle al muro, di fronte a quello che il segretario della Cgil Trasporti Nino Cortorillo definisce il "non piano Alitalia" perché privo di qualsiasi impegno serio di ripresa e sviluppo, non hanno potuto far altro che proclamare subito e unitariamente uno sciopero di 24 ore per il 5 aprile. Di fronte alle prime indiscrezioni sul documento aziendale avevano fatto capire che se le cose stavano in quel modo loro avrebbero reagito a muso duro. Convocati ieri a Fiumicino hanno avuto conferma di ciò

che temevano. Lunedì pomeriggio si incontreranno di nuovo con i vertici della compagnia e con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, sperando che nel frattempo ci possa essere stato qualche ravvedimento, ma non sono ottimisti.

I RAPPRESENTANTI di Cgil, Cisl e Uil considerano il progetto aziendale sbilanciato sul costo del lavoro e sui tagli al personale, 2.037 dipendenti destinati a uscire dalla compagnia, tutti lavoratori di terra, cioè impiegati degli uffici e non addetti ai voli, più 400 naviganti per i quali ad agosto scadono i contratti di solidarietà. Inoltre l'azienda prevede di decurtare di circa il 30 per cento gli stipendi di piloti e assistenti di volo. Il tutto per un valore di oltre un terzo dell'importo complessivo della riduzione dei costi che è di circa 1 miliardo di euro.

I sindacati si sentono messi all'angolo con la sgradevole tecnica del prendere o lasciare. Il primo passaggio del piano, cioè la possibilità che per evitare il fallimento venga immessa liquidità in azienda da parte dei soci, gli arabi di Etihad e le due banche azioniste, Unicredit e Banca Intesa, e perfino la nomina del nuovo presidente operativo, Luigi Gubitosi, è

stata subordinata dall'azienda all'approvazione a occhi chiusi del piano stesso da parte delle organizzazioni dei lavoratori. Che di quel documento programmatico condividono quasi nulla, ma che ovviamente non vogliono ritrovarsi con il cerino in mano, additate all'opinione

pubblica da chi porta per intero le responsabilità della crisi, di aver inferto il colpo di grazia al paziente agonizzante. E anche questa impostazione aziendale che secondo i sindacalisti rasenta il ricatto sta inasprendo gli animi: "Hanno totalmente sbagliato approccio", accusa il segretario della Uil Trasporti, Claudio Tarlazzi.

Anche per quanto riguarda gli aspetti industriali del piano i sindacati vedono nero.

In pratica considerano poco realistiche le previsioni scritte dall'azienda: l'aumento dei ricavi del 30 per cento entro il 2019, addirittura il ritorno all'utile nello stesso anno e l'assunzione di 500 tra piloti e assistenti di volo entro il 2021.

I RAPPRESENTANTI dei lavoratori si chiedono come sia possibile tutto ciò mentre vengono radiati dalla flotta altri 20 aerei che si aggiungono ai 20 già tagliati tre anni fa. E fanno notare che il numero dei jet per il lungo raggio viene fatto crescere in misura addirittura inferiore di quella già modesta programmata in precedenza.



Paga il lavoro

Per il personale di terra 2037 tagli, 400 per quello di volo. Rischio commissariamento

Braccia

incrociate La protesta dei lavoratori Alitalia e aeroportuali a Fiumicino. Per aprile nuovo sciopero Ansa

